COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

I sindaci contro Abbate sul cimitero che riapre «Farlo tutti o nessuno»

Il caso. Peppe Cassì: «Non può arrivarci un Comune prima di un altro» Schembari: «Quale bravura può esserci nell'eludere una legge di Stato?»

LAURA CURELLA

O tutti o nessuno. Questo il principio dei sindaci siciliani, dopo il caso "Modica" e Cefalù, in attesa di una linea d'azione chiara e univoca da parte della Regione siciliana sulla possibile riapertura dei cimiteri e quindi di un allentamento delle misure restrittive imposte per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Mercoledì sera proprio nel Ragusano uno dei due episodi che ha portato alla dura presa di posizione dei sindaci di Ragusa, Pozzallo, Scicli, Comiso, Santa Croce Camerina, Giarratana, Ispica, Acate oltre al commissario straordinario di Vittoria. La scelta del primo cittadino modicano, Ignazio Abbate, di permettere l'ingresso al cimitero seppur con modalità ristrette ha innescato la reazione dei colleghi dei Comuni vicini.



Il sindaco di Ragusa Peppe Cassì: «Non può arrivarci un Comune prima di altri ad aprire il cimitero».



Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari: «Vorremmo comprendere qual è la bravura nell'eludere una legge dello Stato».

"Non può arrivarci un Comune prima di altri - ha stigmatizzato il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì -. In questo momento ci si muove tutti insieme, secondo una regia nazionale che garantisce equità di trattamento. Altrimenti è il caos". Cassì ha inoltre ribadito che nella giornata di ieri è "arrivata una indicazione da parte del ministero della Salute, che va nella direzione della conferma di quanto previsto nella circolare del ministro della Salute dell'8 aprile scorso, che alla lettera G espressamente dispone che i cimiteri vanno siano chiusi al pubblico per impedire le occasioni di contagio".

"Tutti noi sindaci riceviamo ogni giorno molte richieste di persone che vorrebbero portare un fiore ai propri defunti - ha aggiunto il sindaco di Santa Croce Camerina, Giovanni Barone - da tempo abbiamo fatto appello agli organi governativi per poter quanto prima concedere questa possibilità. Comprendiamo benissimo l'esigenza, la condividiamo, ma noi sindaci per primi dobbiamo rispettare le regole". Schietto il commento del sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari: "Sarebbe giusto, soprattutto all'interno di una piccola provincia come la nostra, aver massima sintonia su tematiche così importanti, altrimenti si ingenera non solo grande confusione e senso di ingiustizia ma anche la falsa convinzione nei cittadini che alcuni sindaci siano più bravi di altri. Tra l'altro sono convinta non ci sia nessuna bravura nell'eludere o addirittura contravvenire alle leggi del governo".

Sulla vicenda sono intervenuti Marialucia Lorefice e Pino Pisani del Movimento cinque stelle. "Auspichiamo che tutti i sindaci iblei tornino a confrontarsi, valorizzando l'importanza della concertazione territoriale in ogni ambito che coinvolga l'interesse della collettività", dichiarano i due parlamentari. "Ci sentiamo di condividere - sottolineano la presidente della Commissione Affari Sociali Lorefice e il Segretario d'Aula Pisani - la posizione dei sindaci iblei anch'essi sotto pressione relativamente alle riapertura dei cimiteri fortemente richiesta da molti cittadini. Non possiamo che condividere le preoccupazioni per i riflessi negativi che potrebbe avere questa scelta sulla salute pubblica. Non è il momento di trasmettere messaggi che possano indurre i cittadini in confusione sulle regole da rispettare in questa difficile battaglia. Le Istituzioni hanno dovuto adottare provvedimenti molto restrittivi per contenere il contagio, tra cui anche quello di vietare i funerali pubblici, persino ai parenti più stretti dei defunti. Si tratta di scelte difficili che hanno, purtroppo, provocato molta sofferenza, ma sono state decisioni necessarie. Siamo tutti chiamati a rispettare gli altri che soffrono osservando però le regole ed evitando pericolose fughe in avanti che possano favorire polemiche. L'apertura anticipata del cimitero di Modica, oltre ad essere inopportuna in un momento delicato come quello che stiamo attraversando, è un segnale contraddittorio rispetto all'atteggiamento di precauzione richiesto", concludono i due parlamentari.

I sindaci rimangono in attesa di risposte, senza le quali stamattina i modicani avrebbero possibilità di andare a trovare i propri defunti, mentre i cittadini degli altri Comuni del territorio ragusano no. Un malcontento che intanto è sfociato sui social, come racconta il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì la cui pagina social è stata tempestata da miriade di commenti, alcuni anche significativi dell'esasperazione.

"Lasciatemi condannare commenti e messaggi in cui si augura a me come ad altri cittadini di provare la perdita di un caro nell'impossibilità di lasciare un fiore sulla sua tomba. Ogni commento a un augurio del genere mi pare superfluo. Ognuno di noi ha un amico, un fratello, un nonno, un genitore o un figlio sepolto in un cimitero: tutti siamo rammaricati per questa situazione. Ma l'odio è un'altra cosa e, anche quando scaturisce dal dolore, è intollerabile. I cimiteri, come ogni altra attività, saranno riaperti appena la situazione sanitaria lo consentirà, nell'interesse di tutti. A nessuno piace ciò che stiamo vivendo".

Cassì in conclusione ha quindi ribadito: "Noi sindaci siamo costretti a chiudere i cimiteri nel rispetto di prescrizioni governative. La riapertura potrà avvenire non per iniziativa di un sindaco, bensì tramite intervento delle autorità governative valida per tutti".

> **UNITÀ.** I deputati Lorefice e Pisani: «Auspichiamo che i sindaci tornino a confrontarsi valorizzando l'importanza della concertazione»

Valanga di consensi tra le poche critiche «Meglio un'area unita»

CONCETTA BONINI

MODICA. Se gli altri sindaci della provincia non hanno preso bene la decisione del sindaco Ignazio Abbate di andare avanti da solo con l'ordinanza di riapertura del cimitero comunale - che avverrà, lo ricordiamo, a partire da oggi dalle 8 alle 18 - i modicani al contrario hanno supportato pressoché in massa la decisione del primo cittadino, con una valanga di commenti positivi al post con l'annuncio sui suoi canali social.

"Grande decisione, caro sindaco", l'ha incoraggiato un modicano: "Mi auguro che la cittadinanza sia responsabile e che lei possa fare da esempio e da apripista per gli altri cimiteri dell'isola, sempre con le dovute cautele". "Ci vuole coraggio per certe cose e non solo chiacchiere! Non si faccia intimorire dagli altri sindaci e se lei lo ritiene giusto apra il cimitero e ricominciamo a vivere!", ha scritto un'altra signora in mezzo a una filza di "Grazie!" e "Finalmente!".

Abbate aveva probabilmente ben previsto che la sua decisione sarebbe stata accolta con grande favore dai suoi concittadini, dato che a dettarla era stata proprio la forte pressione ricevuta da molti di loro: "Abbiamo voluto fortemente questa riapertura - aveva detto il sindaco - per venire incontro alle tantissime richieste che ci sono giunte negli ultimi giorni da parte di cittadini che hanno sofferto terribilmente per non essere potuti andare a rendere visita ai propri cari e che, per coloro che sono scomparsi nell'ultimo mese, non hanno potuto neanche dare l'ultimo saluto. Siamo sicuri che applicando le norme di sicurezza non ci saranno rischi ulteriori per la salute pubblica".

Proprio i delicati aspetti legati all'emotività della popolazione avevano fatto andare su tutte le furie gli altri sindaci. "La decisione del sindaco di Modica - avevano scritto nel documento congiunto - appare ingiustificata e persino pericolosa, per i riflessi negativi che potrebbe avere nelle comunità degli altri comuni della provincia, che sentendosi ingiustamente penalizzati e discriminati, potrebbero dar luogo a forme di protesta incontrollata". "Al contrario - aveva subito ribattuto Abbate -, le nostre decisioni non vogliono mai prevaricare altre comunità ma sono finalizzate esclusivamente al benessere e alla stabilità sociale di una popolazione che è messa a dura prova in questi particolari momenti. Se chi rappresenta le istituzioni finisce per rivestire solo il ruolo dello sceriffo, allora sì che possono succedere tumulti e rivolte sociali. Bisogna, quando possibile, venire incontro ai cittadini sempre mantenendo ben chiare le priorità della legge e della salute pubblica".



Il cimitero comunale di Modica la cui riapertura in programma oggi ha scatenato commenti a non finire

TUTTI CON ABBATE. Il post con l'annuncio e i commenti dei cittadini «Forza sindaco, bravo». Ma non tutti sono d'accordo e il Pd cittadino sottolinea i possibili rischi

Su questi aspetti qualche commento negativo non è mancato comunque anche sui social. "Ora ci sarà chi andrà al cimitero pur di uscire", ha scritto un cittadino: "Almeno lì cerchiamo di essere maturi e coscienziosi dando la possibilità a chi ha davvero il desiderio e il bisogno di trovare i propri cari". "Ma alle donne che hanno appena partorito e ai loro figli non ci pensate?", scrive un'altra: "Esiste anche la salute mentale, che vedo come una priorità rispetto al cimitero! Una semplice passeggiata in spiaggia è negata ma al cimitero no, mentre al cimitero si hanno più contatti che in spiaggia".

Contro la decisione Abbate, si esprime anche il Pd cittadino: "Quella della riapertura del cimitero di Modica è una decisione che incontra sicuramente il favore di parecchi concittadini desiderosi di visitare i propri defunti dopo un lungo periodo di tempo. Nello stesso tempo può essere anche una boccata di ossigeno al settore florovivaistico che ha risentito, come purtroppo tanti altri settori, delle ricadute economiche di questi tempi tristi. Sfortunatamente la decisione del capo dell'amministrazione comunale incontra un piccolo ma non trascurabile limite ossia quello di essere contraria alla legge. Sono infatti ancora in vigore le disposizioni nazionali che vietano l'apertura dei cimiteri così come le celebrazioni religiose, funerali compresi, e queste non sono dettate da uno spirito di angheria nei confronti dei cittadini ma da specifiche esigenze sanitarie volte a contenere il contagio dal Covid-19. Questo il capo dell'amministrazione lo sa bene tant'è che nella prima fase si è contraddistinto per una serie di provvedimenti adottati sempre al di sopra delle previsioni legislative e sempre cassati dall'autorità governativa. Ottenuto tutto il consenso ottenibile nel tentativo di trasformare Modica in una zona rossa - ironizzano dal Pd - adesso Abbate cerca di precorrere i tempi della fase due giocando con i giusti sentimenti della popolazione. E sbaglia perché anziché cercare il coinvolgimento degli altri amministratori della provincia per cercare gestire in modo unitario la ripresa della normalità, comprese le sacrosante visite ai defunti, e ottenere risultati per l'intero comprensorio, riesce soltanto a mettersi contro tutti gli amministratori iblei, commissari straordinari di Vittoria compresi. Un risultato più unico che raro perché mai si era vista una protesta simile. Invitiamo Abbate - concludono - a mettere a tacere il suo io sempre alla ricerca di consensi e riannodare un dialogo costruttivo con i suoi colleghi amministratori perché da questa crisi o si esce tutti insieme o non ne usciremo mai".



RAGUSA "PIGLIATUTTO"

Ragusa fra le più attive nella richiesta di fondi per la povertà nazionali e siciliani. Il sindaco Peppe Cassì: «Abbiamo avuto 500mila euro da Roma e 440mila da Palermo, della prima tranche dei soldi destinati, mettendo assieme risorse per oltre 5mila beneficiari, di cui 1.300 minori. Con questi soldi possiamo intervenire per un arco di tempo da due a tre mesi»

I sindaci si lamentano, ma non chiedono i soldi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Da un lato ci sono le perplessità espresse ad alta voce da Anci e opposizioni all'Ars che esprimono scetticismo sui tempi di erogazione delle risorse stanziate dalla Regione. Dall'altro trapela sconcerto, misto a una certa irritazione, a Palazzo d'Orleans, per il fatto che, nella prima parte dei contributi (30 milioni la dotazione) appena due terzi dei comuni hanno fatto al momento richiesta.

Più in particolare sono 247 le amministrazioni comunali che hanno articolato nei fatti e nelle carte l'interlocuzione con l'assessorato della Famiglia. La delibera di giunta in questione è quella del 28 marzo scorso che rendeva disponibili in più passaggi 100 milioni. In questo caso si tratta della tranche da 30 milioni. Le date di accredito dei mandati partono dall'8 aprile e arrivano fino al 21, mentre sono 37 i comuni per i quali le risorse sono ancora in viaggio e si devono perfezionare le procedure di accreditamento.

Sorprende il fatto che nell'elenco manchino, ad esempio, le città più importanti (e cioè Catania e Palermo), ma anche grossi centri come Agrigento, Trapani e Siracusa. Le somme fin qui assegnate, aggiuntive rispetto a quelle arrivate dallo Stato, ammontano a 15.301.968 euro.

I sindaci di fatto chiedono di essere messi nelle condizioni di potere spendere con procedure agili e brevi. Diversi gli ordini dei problemi che hanno contribuito ad alimentare il blackout tra chi eroga i soldi e chi li deve trasferire ai beneficiari. Tra questi la mancata approvazione dei bilanci comunali con le risorse che vanno comunque appostate e messe all'interno dei documenti contabili, che spesso ancora non sono stati perfezionati, le gare da espletare per assicurare per esempio i servizi di mensa o la distribuzione dei pasti, e le modalità con cui rendicontare le somme ricevute che fanno comunque parte originariamente delle risorse dei fondi europei e vanno quindi giustificati con apposita certificazione rendicontata. In verità per ciascuno di questi problemi la Regione ha predisposto chiarimenti e circolari con cui fa chiarezza, predisponendo strumenti di deroga attraverso le disposizioni della Protezione civile e specificando con circolare delle Autonomie locali che la mancata approvazione del bilancio da parte degli enti locali non è un fatto ostativo all'utilizzo dei fondi.

Povertà. Non pervenute istanze di 143 Comuni (pure Catania e Palermo). Regione: 15 milioni

La catena dei consumi è della circolazione delle risorse nelle economie territoriali dai fatto si è spezzata da subito, come conferma il sindaco di Ragusa Peppe Cassì: «difficilmente l'economia andrà a regime in pochi mesi. Forse dovremo attendere la fine dell'estate». E poi aggiunge: «Abbiamo avuto 500mila euro da Roma e 440mila dalla Regione della prima tranche dei soldi destinati, mettendo a punto risorse per oltre 5mila beneficiari, di cui 1300 minori. Con questi soldi possiamo intervenire per un arco di tempo che va da due a tre mesi». Il sindaco del capoluogo ibleo poi conclude: «Abbiamo avuto rassicurazioni sul fatto che la Regione si porrà come interlocutore con l'Europa per chiedere procedure semplificate per l'uso delle risorse e fissare è paletti che alleggeriscano le cose in termini di sburocratizzazione».

Rilancio turismo, la Sicilia la meta più gettonata dagli italiani

Il premier Conte accoglie la proposta del presidente Musumeci: cabina di regia per gestire la ripartenza



Turisti a Ortigia

CINZIA CONTI

ROMA. Turismo punto prioritario di ripartenza per il Paese. Se ne è parlato nel corso della videoconferenza Stato-Regioni, con il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, che ha chiesto al premier Conte l'attivazione di un tavolo per il rilancio.

In risposta a Musumeci, che gli aveva anche chiesto di «iniziare a disciplinare quali segmenti del turismo possono ripartire», citando quelli «naturalisti e ambientali che non creano assembramenti», Conte ha spiegato che «sarà fatto ogni sforzo per recuperare tutto quello che è possibile perché il turismo è un sentimento di orgoglio nazionale».

Il premier ha anche annunciato nella cabina di regia di ieri sera la campagna Viaggio in Italia che il governo lancerà in vista della prossima estate. Se non la soluzione alla drammatica crisi che attanaglia il turismo italiano, fatto a pezzi dal lockdown e dalla pandemia, potrebbe essere almeno una boccata d'ossigeno per imprese e operatori. Almeno stando all'indagine di Demoskopika che calcola che il turismo «nazionale» potrebbe generare un tesoretto da 21 miliardi di euro.

Sarebbero, infatti, rilevanti le cifre del mercato autoctono: ben 278 milioni di presenze. Le vacanze all'italiana potrebbero compensare almeno del 30% il probabile crollo dei turisti stranieri nel nostro Paese (nel 2019 hanno superato quota 216 milioni di presenze) con punte del 67% in Puglia con 2,3 milioni di presenze, del 65,7% in Emilia-Romagna con 7,1 milioni di presenze e del 63,5% in Umbria con 326 mila presenze.

> Per Demoskopita l'Isola attira il 40,5% di visitatori autoctoni

Complice la bellezza della regione e soprattutto delle spiagge, la Sicilia, con il 40,59%, presenta il più elevato livello di «appartenenza turistica»: su un totale di 3,2 milioni di arrivi generati dai turisti autoctoni mediamente in un anno, ben 1,3 milioni (identitari) si sono «consumati» in territorio siciliano. A seguire, con tassi rilevanti, anche la Sardegna e la Campania rispettivamente con il 29,06% e il 26,63%. Appartenenza più che significativa anche per Lombardia (21,37%), Puglia (20,51%) e Veneto (19,91%). A registrare un tasso di appartenenza intermedia cinque sistemi turistici regionali: Piemonte (18,20%), Calabria (18,18%), Toscana (16,72%), Emilia-Romagna (15,75%) e Lazio (14,28%).

"Pacchetto a tre", la strategia di Conte per convincere il M5S



Giuseppe Conte

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il sì al fondo salva-Stati da parte del presidente del Consiglio Giuseppe Conte c'è stato. Ora, per il capo del governo, resta la partita più difficile: convincere il partito di maggioranza relativa, il M5S, che il "Mes" configurato ieri a Bruxelles sia a zero condizioni o perlomeno accettabile. Non sarà una partita facile e al premier servirà del tempo per permettere al Movimento di vagliare le eventuali trappole della linea di credito destinata a coprire spese sanitarie dirette e indirette. Ma, proprio per questo, Conte tenterà un piano B in zona Cesarini: arrivare all'attivazione del Recovery Fund nel giro di una manciata di mesi.

È questa l'ultima strada per evitare il rischio di una frattura della maggioranza. A Consiglio Ue in corso, infatti, nel M5S serpeggiava comunque un certo scetticismo nei confronti del Mes. «Noi ci fidiamo di quello che ha detto Conte. E comunque, prima di un eventuale sì, dovremo vagliare bene l'accordo», spiegava nel pomeriggio un pentastellato vicino ai dossier economici. È il Recovery Fund, nella strategia del premier, il "cavallo di Troia" per uniformare il M5S sull'intero pacchetto di aiuti dell'Ue. Un pacchetto che comprende Sure, Bei e Mes. E che - è questa la novità incassata dal premier - definisce il Recovery Fund «necessario e urgente». E su questa partita, spiegano fonti vicine al dossier, al Consiglio Ue si è formato innanzitutto un «asse latino» composto da Italia, Francia, Portogallo e Spagna, con un lavoro in condivisione in particolare tra Conte e Emmanuel Macron. Ma nell'ok alla richiesta di Conte ha contato, e non poco, anche la sponda di Angela Merkel.

> Il premier: Sure, Bei e Mes col Recovery Fund al centro

Ma quanto sarà urgente il "bazooka" della commissione europea? Il fattore tempo è dirimente. Il decreto aprile da 55 miliardi sarà un ulteriore colpo per le casse dello Stato. Le stime sugli effetti del lockdown sul Pil sono da film horror e già si vedono i contorni di una manovra d'autunno a dir poco in salita. Manovra alla quale Conte si vuole avvicinare con la sicurezza del paracadute europeo. E il premier si trova così stretto tra la necessità di salvare i conti e una maggioranza che, sul Mes, rischia di frantumarsi. Non a caso nel plauso che i big del Movimento rendono a Conte il Mes non viene neppure citato mentre Matteo Salvini passa subito all'attacco: «Una disfatta, il Mes è un'ipoteca sul futuro dei nostri figli».

CONTESTATA L'IPOTESI

Ryanair: «Non voleremo lasciando una fila libera scelta stupida e che mette in crisi le compagnie»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. «Ryanair non riprenderà a volare con obbligo dei posti vuoti alternati». Michael O'Leary, vulcanico amministratore delegato del gruppo Ryanair, mette subito le mani avanti sulla futura ripartenza del settore aereo, messo a terra dall'emergenza coronavirus, bocciando quindi l'ipotesi di tenere vuota la fila centrale di sedili per garantire la distanza di sicurezza sugli aerei.

Secondo il numero uno della low cost irlandese, Ryanair «non può far soldi con un tasso di riempimento del 66%» e lasciare liberi i posti di mezzo «non garantisce comunque una distanza sufficiente», per cui è «un'idea stupida, che non porta a niente». O'Leary ha anche avvertito il governo irlandese che se introdurrà questa regola, «o pagherà lui per il posto di mezzo oppure semplicemente non si volerà». La compagnia, tra le misure che predilige, è per l'introduzione del controllo obbligatorio della temperatura dei passeggeri e per l'uso delle mascherine.

Il gruppo di Dublino prevede un ritorno alle condizioni del 2019 tra tre anni per il trasporto aereo e, secondo quanto si legge in una lettera indirizzata dal direttore per lo Sviluppo delle Rotte, Neil O'Connor, agli aeroporti italiani, il vettore nel riprendere il servizio, «darà priorità» agli scali che assicureranno «zero tasse (di atterraggio e aeroportuale, ndr)» tra maggio e ottobre, «zero tassa di atterraggio e tassa aeroportuale ridotta del 50%» tra novembre e marzo del 2021 e «tassa aeroportuale ridotta del 50%» tra aprile e ottobre 2021. Per lo stesso periodo Ryanair chiede inoltre che non vi sia «nessuna tassa per le nuove rotte».

Intanto, nell'attesa della ripresa dei voli, O'Leary deve ingoiare un boccone amaro. La Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha dato ragione all'Antitrust contro un ricorso della stessa Ryanair, multata per pratica commerciale scorretta dopo aver pubblicato sul proprio sito prezzi ritenuti incompleti di alcuni dati. Le compagnie aeree «devono indicare chiaramente, sin dalla pubblicazione delle loro offerte su internet, l'Iva applicata ai voli nazionali, le tariffe per il pagamento con carta di credito e gli oneri per il check-in, qualora non sia proposta alcuna modalità alternativa gratuita», ha stabilito la Corte Ue.

Il ricorso di Ryanair davanti al Tribunale amministrativo italiano era stato respinto in primo grado, così la compagnia aveva fatto appello al Consiglio di Stato.

Da lunedì l'"anticipo" della fase 2 unica certezza: mascherine per tutti

Riunioni decisive. Anche gli scienziati dicono sì alle prime riaperture, da definire il resto

SERENELLA MATTERA

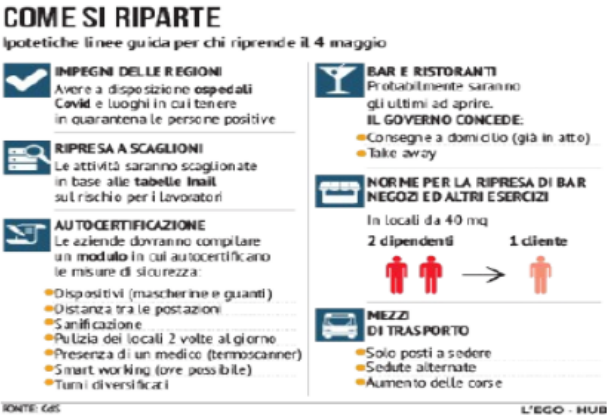
ROMA. Edilizia, manifattura e attività commerciali dedicate: anche gli scienziati danno il disco verde alla ripartenza di questi settori, quelli a più basso rischio tra quelli ancora chiusi. E aprono il varco alla possibilità che il governo decida per un'apertura anticipata al 27 aprile di un ventaglio più ampio di imprese, rispetto a quelle finora ipotizzate. Il premier Giuseppe Conte deciderà entro il weekend, in una nuova girandola di contatti con gli enti locali e gli esperti del comitato tecnico scientifico e della task force di Vittorio Colao.

I sindacati, che lavorano con il governo per aggiornare i protocolli di sicurezza sul lavoro, frenano. Ma al contrario le Regioni, a partire dal Dem Stefano Bonaccini e Confindustria, premono per riaccendere il motore. Conte si riserva una scelta nelle prossime ore, fermo restando l'inizio della "fase 2" il 4 maggio. «Noi siamo pronti e Colao è d'accordo con noi», insiste il presidente del Veneto, Luca Zaia. Si vanno definendo intanto nuovi dettagli, a partire dal cruciale snodo dei trasporti. Resteranno in una prima fase le limitazioni per i viaggi fuori dalle regioni ma, spiegano gli scienziati, potrà muoversi chi vive al confine. Una bozza di documento del ministero individua nuove regole per bus, metro, treni, aerei, con misurazione della temperatura nelle stazioni. Per evitare ore di punta ci saranno tariffe differenziate nelle diverse fasce e poi biglietti elettronici, percorsi a senso unico in entrata e uscita, posti distanziati e sistemi conta persone. Non solo: si userà la mascherina, spiega l'Inail, sui bus, come nei luoghi di lavoro. La Camera anticipa le scelte del governo e impone a deputati, premier e ministri di indossarla nelle aule parlamentari. È difficile che l'obbligo sia imposto anche a chi cammina per strada, ma la fase della "convivenza" con il virus sarà segnata dall'uso di guanti, mascherine, disinfettanti per le mani: l'approvvigionamento sarà un punto di tenuta cruciale della ripartenza.

Il dato da tenere d'occhio sarà sempre l'indice di contagio R0, che è sceso tra lo 0,5% e lo 0,7%, e permette di progettare la riapertura: «Più guariti che nuovi malati, è un segno positivo ma serve ancora molta prudenza e gradualità», dice il ministro Roberto Speranza. Non si può di sicuro, avverte il presidente del Css Franco Locatelli, riaprire le scuole, perché il rischio è riportare l'indice ben sopra l'1. Anche per l'estate «scordiamoci i campi estivi e gli oratori», aggiunge Locatelli: per i parchi, spiega, si stanno studiando controlli e accessi contingentati. Ma insorge la ministra per la Famiglia Elena Bonetti, esponente del partito renziano, che più spinge per riaprire: «I genitori devono tornare a lavoro, i campi estivi li organizziamo in modo che possano funzionare».

Grande attenzione c'è sul settore turistico: gli scienziati lavorano alle regole della «estate italiana», ovvero vacanze a poca distanza da casa. La conferenza Stato-Regioni chiede al governo la sospensione dei canoni demaniali per il 2020, incluse le spiagge. Per le riaperture sono «ore decisive», spiega Bonaccini, che auspica regole nazionali e registra «passi avanti» nel confronto con il governo. Mentre c'è chi, come il ligure Giovanni Toti, invoca «autonomia» nell'adattare le regole al territorio. La richiesta dei governatori del Nord comunque è chiara: poter dare ai cittadini da lunedì i primi segnali, facendo ripartire altre aziende.

Quanto alle parti sociali,riunione notturna, il confronto con i ministri Stefano Patuanelli e Nunzia Catalfo per aggiornare i protocolli di sicurezza già stilati a marzo e che regoleranno la riapertura delle aziende. I sindacati chiedono che le indicazioni siano contenute in un dpcm o in un disegno di legge, con un meccanismo di sanzioni per chi trasgredisce. L'esito del confronto con le parti sociali influirà anche sulla decisione attesa sulla possibile riapertura dal 27 aprile di edilizia e manifattura, almeno in alcuni comparti. Prima di ogni decisione, Conte tornerà a confrontarsi con gli scienziati ma anche con la cabina di regia con gli enti locali, che potrebbe essere convocata.



Sempre meno ricoverati nel Catanese più positivi

PALERMO. Ancora in calo i ricoverati nelle ultime 24 ore e cinque decessi. Catania continua, invece, ad essere la provincia con più contagiati. Ieri 43 nuovi positivi e in totale 412 guariti e 213 i morti. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 62.150 (+3.418 rispetto a mercoledì). Di questi sono risultati positivi 2.926 (+43), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.301 persone (+14), 412 sono guarite (+24) e 213 decedute (+5).

Degli attuali 2.301 positivi, 510 pazienti (-25) sono ricoverati - di cui 34 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.791 (+39) sono in isolamento domiciliare. Il prossimo aggiornamento regionale avverrà domani. Lo comunica la presidenza della Regione Siciliana

Questi i casi riscontrati nelle varie province dell'Isola, aggiornati alle ore 17 di oggi (giovedì 23 aprile), così come segnalati dalla Regione Siciliana all'Unità di crisi nazionale. Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 129 (0 ricoverati, 2 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 119 (17, 16, 10); Catania, 706 (96, 123, 76); Enna, 321 (160, 40, 25); Messina, 397 (103, 78, 44); Palermo, 358 (68, 48, 27); Ragusa, 62 (4, 6, 6); Siracusa, 97 (56, 81, 19).

Ieri è stata diffusa l'analisi del dato comparato fra le regioni aggiornata al mercoledì 22 aprile. Il dato mostra che la Sicilia è penultima per numero di contagi e per numero di vittime in Italia in base alla popolazione anche se purtroppo è negli ultimi post anche per guariti.

Proseguono i lavori di allestimento del Covid-Hospital al l'ex Imi di Palermo. A tre settimane dal sopralluogo del presidente della Regione e dell'assessore alla Salute, l'ex Istituto materno infantile sta cambiando volto. La struttura potrà ospitare fino a 60 pazienti, con ventiquattro posti riservati a soggetti in condizioni critiche, tra i quali quattordici di terapia intensiva e dieci di sub-intensiva ventilata. I restanti saranno destinati a pazienti sintomatici. Sono già stati installati i primi ventilatori e monitor per le terapie intensive. Nei prossimi giorni, verranno montate altre apparecchiature di radiodiagnostica, tra cui una tac.

ANTONIO FIASCONARO

Diminuiscono i malati e siamo al record di guarigioni

Anche dalla Lombardia qualche segnale confortante. Piemonte sorvegliato speciale

MICHELA SUGLIA

ROMA. Almeno due valori positivi e da record in 24 ore. Dall'inizio dell'emergenza coronavirus calano i malati, in tutto 106.848, 851 in meno rispetto a ieri per il quarto giorno di fila, e schizzano a 3.033 i guariti. Positivo è pure il rapporto tra i tamponi eseguiti (66.658) e i pazienti positivi (2.646) pari al 3,9%, mai un dato così basso. Tanto che il capo del Dipartimento Angelo Borrelli apre il bollettino della Protezione civile, sottolineando che per la prima volta i "numeri sono particolarmente confortanti» perché «il numero di dimessi e guariti supera il numero di nuovi casi».

Spiragli che non cancellano però la cautela ancora assolutamente necessaria e ripetuta dagli esperti. Non a caso sul fronte delle vittime, i numeri non si scostano troppo dal giorno prima: sono stati 464 per un totale di 25.549 (mercoledì erano 437). «Dato rimarchevole perché feriscono sempre le nostre coscienze», osserva il presidente del Consiglio superiore della sanità Franco Locatelli, aggiungendo però che 4 regioni sono a conto zero (Basilicata, Calabria, Valle d'Aosta e Umbria) e in Molise e nella provincia di Trento c'è solo una vittima.

La situazione migliora un pò in Lombardia che segna 200 vittime in più e 369 malati in meno. Preoccupa invece il Piemonte, 'sorvegliatò speciale da giorni perché i casi continuano a crescere se confrontati con le altre regioni 'rossè come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna: ha 30 malati in più contro le cifre in negativo delle altre tre regioni. Idem per i 71 nuovi decessi piemontesi, sei in più dell'Emilia-Romagna. Da qui il refrain di Locatelli che riprende le parole di ieri del premier Conte e scandisce: «La data del 4 maggio non è una data del 'liberi tutti. E' chiaro che va considerata una gradualità». Fondamentale soprattutto per gestire le prime riaperture in vista della fase 2. Su questo è decisivo il famigerato 'R con zerò, cioè l'indice di contagiosità del coronavirus: è sceso tra lo 0,5 e lo 0,7, ricorda il numero uno del Css. E va oltre: «dal 3 aprile c'è stata costantemente ogni giorno una riduzione del numero dei pazienti in terapia intensiva». Quel giorno erano 4.068 contro i 2.267 di oggi, 107 in meno rispetto a ieri. Una curva che continua a scendere e che si evidenzia nella regione più colpita, la Lombardia, dove le rianimazioni si sono svuotate di 27 pazienti, per un totale di 790. Al contrario continua a salire il numero dei tamponi: sono 66.658 quelli in più rispetto a ieri, per un totale di 1.579.909 test eseguiti che hanno riguardato complessivamente poco più di un milione di italiani.



Dati che incidono, tutti, sulla ripresa post Covid. In particolare, nel tracciare le linee guida che gli esperti presenteranno al governo, si è tenuto conto dell'incrocio fra i dati epidemiologici e le professioni. In questo modo, come rimarca Locatelli, si può identificare quali sono i settori produttivi che, se aperti, consentiranno di poter tenere l''R con zerò al di sotto di 1. Secondo questa analisi, sono l'edilizia, la manifattura e le attività commerciali associate i settori più virtuosi. Quel che è certo è che, in ogni caso, qualsiasi riapertura, soprattutto nella fase iniziale, deve seguire un «processo graduale e ben ponderato». Unica apertura è probabilmente sugli spostamenti tra regioni, attualmente ancora vietatissimi. Il Consiglio superiore della sanità ipotizza qualche strappo alla regola per le persone che vivono in una città al confine con un'altra regione e lavorano in quella accanto. Potranno spostarsi anche per altri motivi, non professionali. Per loro «magari qualche piccola eccezione potrà essere largamente considerata e messa in conto, se non addirittura autorizzata», aggiunge il presidente.

LE DISPOSIZIONI PRONTE A SCATTARE

Controlli nei parchi ritorna l'Enalotto Bus, tariffe diverse

ROMA. Prende forma la ripartenza prevista per il 4 maggio tenendo sempre conto della necessità di procedere con «misure graduali» - dunque scaglionate nel tempo, che prevedono anche ripresa di Lotto e Superenalotto.

TRASPORTI. Si prevedono percorsi a senso unico in entrata e in uscita, marker a terra per rispettare il distanziamento sociale, sistemi contapersone, annunci e cartelli che indichino possibili sospensioni del servizio per motivi di sicurezza sanitaria. Al Mit pensano anche a tariffe diverse a seconda dell'orario di utilizzo dei mezzi, obbligo di guanti e mascherina per tutta la durata dei voli, possibilità di eliminare il controllo dei biglietti e la vendita a bordo di treni e bus, misurazione della temperatura in stazioni e aeroporti, sanificazioni.

MASCHERINE, SMART WORKING E PREVENZIONE. L'Inail ha preparato una mappa del rischio con le «azioni necessarie» da mettere in atto: misure organizzative - rimodulazione degli spazi di lavoro contemplando la distanza tra le postazioni, separazione degli ambienti, smart working, turnazione in mense e spazi condivisi, possibilità di spalmare l'orario di lavoro su più ore e più giorni - e misure di «protezione e prevenzione": adeguata informazione e Dpi ai lavoratori, interventi igienici e di sanificazione degli ambienti, sorveglianza sanitaria in azienda.

PARCHI, JOGGING E SPORT. Il 4 maggio dovrebbe essere anche il giorno in cui si potrà tornare nei parchi e a fare sport all'aperto.

NIENTE SCUOLA, RIPRENDE RICERCA IN UNIVERSITA'. E' sicuro che non si tornerà a scuola. Diverso è il discorso per la maturità: l'orientamento è di farla svolgere a partire dal 17 giugno, con il solo esame orale in presenza. Ancora nulla, invece, su quanto accadrà a settembre.

BAR, RISTORANTI, NEGOZI. Se e quando riaprire negozi, bar e ristoranti è ancora tema molto dibattuto. Plausibile che si parta l'11 maggio, anche se c'è chi vorrebbe anticipare almeno l'asporto e chi, soprattutto per le attività più a rischio come i parrucchieri, posticipare al 18. Tutti d'accordo sulle misure severe da applicare, tavoli dimezzati e distanziati, camerieri in guanti e mascherine.

SPIAGGE. Se questa estate si potrà andare al mare è ancora in discussione. In ogni caso, le spiagge - libere e attrezzate - si stanno già preparando. Sono previsti accessi a numero chiuso, ombrelloni distanziati, controlli con droni e vigili tra i bagnanti.

GIUSTIZIA. L'11 maggio è anche la data in cui terminerà la sospensione delle udienze civili e penali. La fase 2 per la Giustizia prevede comunque fino al 30 giugno il processo a distanza che ha sollevato già diverse polemiche.

«Celebrare funerali e messe» Il Viminale apre uno spiraglio

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Anche la Chiesa vuole riaprire. E senza irruzioni delle forze dell'ordine contro gli assembramenti come è avvenuto in qualche caso. Basta con le messe in streaming o in tv, «è arrivato il tempo di riprendere la celebrazione dell'Eucarestia domenicale e dei funerali in chiesa, oltre ai battesimi e a tutti gli altri sacramenti», annuncia il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei. Un'apertura arriva dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese: «non è umanamente sopportabile - osserva - impedire le celebrazioni dei funerali alle tantissime famiglie colpite da un lutto». Intanto, i troppi morti da Covid-19 - oltre 25mila in soli due mesi - hanno messo in crisi i cimiteri ed il commissario straordinario Angelo Borrelli ha firmato un'ordinanza che dà ai prefetti la possibilità di disporre l'ammissione dei defunti in ogni cimitero, «anche in deroga agli eventuali limiti stabiliti nei regolamenti comunali di polizia mortuaria».

Bassetti si è rivolto «in coscienza a tutte le istituzioni": le Chiese si devono riaprire ai fedeli, è l'appello. «Non appena ci si è accorti - ha ricordato - che anche in Italia il pericolo di contagio era più che reale, abbiamo dovuto sospendere ogni attività pubblica, inclusa la celebrazione dell'Eucarestia con la presenza dei fedeli. E questo ci ha messo subito in difficoltà, dal momento che l'Eucarestia è per tutti, sacerdoti e fedeli, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Con generosità e inventiva e, perché no, con coraggio, ci si è dedicati a moltiplicare le occasioni di Messe in streaming, celebrazioni televisive in chiese vuote con celebranti solitari, a cominciare dallo stesso papa Francesco. Ma 'guardarè la Messa non è celebrarla. Messe senza popolo, popolo senza Messa».

Intervistata da Avvenire, la ministra Lamorgese ha annunciato che proporrà al governo, «in vista della fase di graduale riapertura, di compiere un passo concreto: dobbiamo poter tornare a celebrare i funerali, seppure alla presenza soltanto degli stretti congiunti, seguendo le modalità che l'Autorità Ecclesiastica riterrà di applicare nel rispetto delle misure di distanziamento fisico dei partecipanti». Posizione accolta con favore da don Davide Milani, prevosto nella storica basilica di San Nicolò di Lecco, in una zona di prima linea.